

## Werk

**Titel:** I. Zur Exegese

**Ort:** Halle

**Jahr:** 1894

**PURL:** [https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572572\\_0018|log72](https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572572_0018|log72)

## Kontakt/Contact

[Digizeitschriften e.V.](#)  
SUB Göttingen  
Platz der Göttinger Sieben 1  
37073 Göttingen

✉ [info@digizeitschriften.de](mailto:info@digizeitschriften.de)

## VERMISCHTES.

### I. Zur Exegese.

#### Ancora per la satira di P. d'Alvernia.

La spiegazione da me proposta di *pe* nella str. VIII (*Zeitschrift*, XVIII, 270—271, 272), ottenne il suffragio competente di parecchi studiosi. Ma io stesso non m'appago di ogni parte della mia interpretazione, per le difficoltà sintattiche, le quali fanno non piccolo inciampo. Certo pare più ovvio intendere come subito viene in mente, a' vv. 4—6: „e quegli fu corteste che gli rubò, e mal fece a non gli tagliare quel pene che porta pendente“: ossia, separando idealmente la seconda dalla prima metà della strofa: „e ben fece quel cotale che derubò Pietro, anzi meglio ancora avrebbe fatto, se gli avesse reciso quel pene ecc.“ Il poeta si riferirebbe a qualche fatterello piccante, ad un furto subito da Pietro di Monzone, cui egli, scherzosamente, plaudirebbe, soggiungendo il rammarico che il malcapitato non fosse rimasto privo di qualche altra cosa anche più necessaria della borsa. Si potrebbe inoltre interpretare diversamente da quel ch'io abbia fatto, la prima parte, e tutta insieme intender la str. così: „Con Pietro di Monzone sono sette (i trovatori e giullari), poi che il conte di Tolosa gli diè, gli regalò, cantando (egli, Pietro) un' arietta graziosa; e ben fè quel tale, che gli rubò (ciò che il conte aveva dato, il guiderdone del canto); anzi avrebbe fatto ancor meglio recidendogli quel pene ecc.“ La interpunzione, a' vv. 2—3, andrebbe, si capisce, modificata:

pos lo coms de Tolosa 'l det,  
chantan un sonet avinen;  
e cel ecc.

Ma nemmeno qui manca la durezza sintattica. D' altronde, come mai Pietro dovrebbe entrare nello stuolo de' trovatori solo per effetto del compenso largitogli dal conte tolosano, non in grazia de' suoi versi e de' suoi canti? E se aveva avuti doni in cambio dell' arietta leggiadra, cantata innanzi il conte, perchè biasimarlo? Lo scherzo non avrebbe sugo. Poi, perchè *aquel pe que porta pendem*, mentre basterebbe una indicazione più spiccica e meno determinativa? Io